



IN ATTESA DEL Messia

I Salmi messianici identificano Gesù come il salvatore

di Rinaldo Fabris

biblista, presidente dell'Associazione biblica italiana

Scelto

Il “Libro dei Salmi” è una raccolta di preghiere e canti di origine diversa, che si distribuiscono lungo l’intera storia biblica. In queste composizioni poetiche il singolo o la comunità canta la sua esperienza religiosa, nella contemplazione del creato e nel ricordo delle “grandi opere” di Dio per liberare e salvare il suo popolo. Nei Salmi messianici - circa una ventina su 150 - si esprime la speranza della liberazione futura per mezzo del re ideale, il messia. Essi fanno parte del genere dei “Salmi regali”, dove si prega per il successo del re, si celebra la sua incoronazione, le nozze o la vittoria. Nei “Salmi messianici” - Sal 2, 18, 20, 21, 45, 72, 89, 101, 110, 132 - si presenta il discendente di Davide, che realizzerà il regno di Dio. Alcuni salmi messianici sono riletti nella tradizione cristiana e riferiti alla figura e all’azione salvifica di Gesù Cristo.

L’appellativo “messia”, dall’ebraico *māšāh* (ungere, massaggiare), nella forma del participio passivo *māšīah*, significa “consacrato”, “scelto” da Dio. Il profeta Samuele per ordine di Dio versa l’ampolla dell’olio sulla testa di Saul e lo bacia dicendo: «Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità?» (1Sam 10,1). Dopo il ripudio di Saul, il Signore ordina a Samuele di recarsi a Betlemme nella casa di Isai per ungere Davide, re di Israele (1Sam 16,1-16). All’origine della speranza messianica nella stirpe di Davide sta l’oracolo del profeta

Natan (2Sam 7,12-16). Dio promette al re Davide di costruirgli una casa-casato - *baith* - cioè la perpetuità della sua discendenza, con la quale egli fa un patto di fedeltà, come quello tra padre e figlio. Da questa promessa di Dio si sviluppa l'attesa di un re ideale, liberatore e unificatore del popolo di Israele disperso o sottomesso ai popoli stranieri. I profeti riprendono e precisano l'attesa di un re che attuerà il regno di Dio nella giustizia e nella pace.



Il re legittimo

Nel Salmo 2 si presenta la figura del re scelto da Dio come re legittimo. Nel giorno dell'incoronazione il profeta proclama il re "figlio di Dio", promettendogli la vittoria sui nemici. Sullo sfondo della ribellione dei re della terra contro il Signore e il suo messia, si rinnova e conferma la sua consacrazione: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna» (Sal 2,6). Il profeta richiama lo statuto del re "adottato" da Dio come suo figlio: «Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sal 2,7). Dio rinnova al re consacrato la promessa di dominio universale: «Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, e come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,8-9). Nell'Apocalisse di Giovanni il figlio della donna vestita di sole, che il drago cerca di divorare, è «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro» (Ap 12,5; cf. 19,15).

Il Salmo 110 si apre con la scena dell'intronizzazione del re-messia. Il profeta proclama la parola con la quale il Signore costituisce il "re" come sovrano legittimo e gli promette la vittoria sui nemici: «Oracolo del Signore al mio signore: "Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"» (Sal 110,1). Il salmista riprende questa promessa divina con altre espressioni: «Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici» (Sal 110,2). Il riferimento al "Sion" si spiega con il fatto che il re ha il suo palazzo accanto al tempio sul Sion, la collina orientale di Gerusalemme, chiamata "la città di Davide". Con immagini di stile poetico - che creano difficoltà nella trasmissione del testo originale ebraico - si sviluppa l'idea del re-messia, figlio di Dio, al quale appartiene il potere: «A te il principato nel giorno della tua potenza, tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada ti ho generato» (Sal 110,3). Con una sentenza profetica - "giuramento", impegno irreversibile di Dio - si afferma il ruolo del re nell'ambito del culto: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Sal 110,4). Il sacerdozio del re-messia non è concorrente con quello della tribù di Levi e della famiglia di Aronne, perché si colloca nella linea del misterioso re, sacerdote del Dio altissimo di Gerusalemme, che benedice il patriarca Abramo (Gen 14,17-20). Il Salmo si chiude con la promessa dell'assistenza di Dio - «Il Signore è alla tua destra» - che assicura al re-messia la vittoria sui nemici (Sal 110,5-7).

Figlio di Dio con potenza

La prima strofa del Salmo 110 è ripresa nei vangeli sinottici per esprimere la fede in Gesù Messia e Figlio di Dio. A Gerusalemme, prima del suo arresto, Gesù si confronta con i rappresentanti del giudaismo. Ai maestri farisei, che condividono la speranza messianica, Gesù pone la domanda: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide, mosso dallo Spirito santo: “Disse il Signore al mio Signore...”. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?» (Mc 12,35-36.37). Gesù riferisce a se stesso il Salmo 110, che nella tradizione ebraica è applicato al Messia. Servendosi dell'esegesi del suo tempo afferma che il figlio di Davide è Messia e Signore. Dio, infatti, rivolgendosi al re, lo chiama “mio Signore”. Davide dice questo sotto l'impulso dello Spirito, cioè con l'autorità di Dio.

L'autore della Lettera agli Ebrei cita la stessa frase del Salmo 110 per presentare Gesù che ha un “nome” - ruolo e dignità - che supera quello degli angeli (Eb 1,5). Egli utilizza i due Salmi messianici - Sal 2 e 110 - per dimostrare che Gesù è sacerdote in quanto re - Messia/Cristo - e Figlio di Dio, proclamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek (Eb 5,5-6.10; 7,15-17.20-22). Nella tradizione lucana Gesù, discendente di Davide, con la risurrezione è insediato nel suo ruolo messianico per realizzare il regno di Dio (At 2,33-35; 13,33; Sal 2,7; 110,1). Si tratta di un regno universale di giustizia e di pace, come lascia intuire il Sal 72. Secondo Paolo con la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, che prelude e garantisce quella finale dei credenti, si ha la piena vittoria sui nemici: l'ultimo nemico è la morte (1Cor 15,25-26). In breve attraverso la rilettura dei Salmi messianici i discepoli di Gesù e i primi cristiani hanno formulato la loro fede in Gesù, «nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti» (Rm 1,3-4).

**Per una buona introduzione
allo studio dei Salmi, l'autore
consiglia:**

WÉNIN A.,

Entrare nei Salmi

(Collana di Studi Biblici 41),

Dehoniane, Bologna 2002,

pp. 1650